

**L'ITALIA E LA CRISI**

**Di Pietro (Idv)** Per il 150/o anniversario dell'unità d'Italia basterebbe una festiccina in famiglia, senza sperperare troppi soldi vista la gravità della crisi economica e finanziaria.

**Letta (Pd)** «Condividiamo le parole di Napolitano sulla necessità di equità nei sacrifici». Così Enrico Letta: «Stavolta il governo prenda in considerazione le nostre proposte».

**Casini (Udc)** No a qualsiasi forma di condono e una seria lotta all'evasione fiscale: questi i perni di una manovra per noi accettabile. Mi consulterò anche con il Pd.

**L'analisi****RINALDO GIANOLA**

rgianola@unita.it

Il ministro dell'Economia in questi giorni è piegato sulla scrivania, continua a rifare i conti con una calcolatrice che non dà mai il risultato voluto. «Sembra il Tremonti di Corrado Guzzanti» dice un collaboratore del fiscalista di via Crocefisso, ma la questione che si gioca al ministero in queste ore è ben più importante di una pur rilevante manovra finanziaria anti-crisi. Questo intervento è per Tremonti l'occasione giusta per ridisegnare il suo profilo politico, per delineare la sua figura di ministro che per la rilevanza e la delicatezza delle sue competenze

**La parola negata**

Tensioni col premier che non vuol sentir parlare di «sacrifici»

non può essere di parte. «Mister condono» vorrebbe ritrovare la strada che lo riporta alla sua iniziale ambizione politica, quando sognava, contrastato dal tremendo Rino Formica, di passare alla storia come il miglior ministro delle Finanze assieme al leggendario Vanoni.

Un'ambizione che, nei fatti, oscura il ruolo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, poco propenso a ipotizzare anche solo lontanamente la parola "sacrifici" e certamente irritato per le misure allo studio che, dicono in via XX settembre, sarebbero state tacciate dai fedelissimi del premier di essere troppo punitive, come «una manovra di Visco».

**Chissà, forse le tensioni e le polemiche** finora controllate sono la cartina di tornasole del disagio che si respira nella maggioranza dove nessuno, davanti al blocco delle retribuzioni degli statali o alla chiusura delle finestre delle pensioni, può affermare di tutelare il reddito delle famiglie. E che dire se davvero il sistema della Protezione Civile, oggi nelle mani della presidenza del Consiglio e per questo



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la manovra è un'occasione per delineare la sua figura politica

# Giulio oscura Silvio E partono i sospetti contro il ministro

«Mister condono» coglie l'occasione delle misure anti-crisi per delineare la sua nuova strada politica, col sostegno pieno di Bossi e dei governatori del Nord. L'apprezzamento di Napolitano e l'appoggio di De Benedetti

lontana dai controlli della Ragioneria, tornerà sotto l'ombrello del ministero dell'Economia? Addio soldi a pioggia, addio Bertolaso, addio Anemone e sodali? Si vedrà. Berlusconi, a quel che si sa, non ha condiviso il messaggio politico e mediatico che sarebbe passato in questi giorni, cioè quello dei "sacrifici" per evitare il "rischio Grecia" come ha detto ieri senza mezzi termini un uomo fano per la sua prudenza come Giani Letta.

Il premier, poi, non può apprezza-

re un presunto ritorno dell'interventismo di Stato sui cittadini che sarebbe rappresentato, ad esempio, da una stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Una norma anti-evasione che dimostrerebbe, allora, l'esistenza di una vera emergenza fiscale, fenomeno sempre negato o trascurato da Berlusconi.

Anche se Silvio non può essere soddisfatto, Tremonti va avanti forte di una serie di appoggi chiari, espliciti e alcuni anche sorprendenti. Il ministro dell'Economia mantiene,

anche in questi giorni difficili, un rapporto strettissimo con Umberto Bossi e la Lega e se la manovra di sacrifici passerà sarà proprio grazie all'asse del Nord. Nel Popolo della libertà Tremonti gode del consenso convinto dei parlamentari e degli amministratori del Nord sempre alla ricerca del "loro" federalismo, mentre i governatori del Centro-Sud lo guardano con sospetto. Lo studio, pubblicato nei giorni scorsi, secondo cui i trasferimenti dalle regioni ricche a quelle più povere

Foto di Claudio Onorati/Ansa